

Dalle carte sequestrate nell'ultima base a Firenze

# Un piano di «Prima linea» per unificare gruppi terroristi

Risale a gennaio - Un esplicito appello a mollare le «rappresaglie individuali» per obiettivi più vasti - Fra gli arrestati anche un giovane missino

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il «centro decisionale» di Prima Linea a Firenze è stato scoperto in un appartamento di via dei Renai 19; è in questa casa, che sarebbe stato trovato il materiale più interessante per le indagini, quindi, è questo il momento di riflessione e di analisi del materiale ingente sequestrato dalla DIGOS. Anche per la qualità e la quantità di questo mate-

riale inedito rinvenuto in via dei Renai è chiaro che questa volta gli inquirenti hanno messo le mani sopra uno dei gangli vitali e non solo a livello regionale dell'organizzazione Prima Linea.

I magistrati hanno iniziato questo pomeriggio i primi interrogatori degli otto rinchiusi in vari carceri della Toscana e di Firenze. Poche le indiscrezioni trapelate anche perché quelli della DIGOS sperano di mettere le mani anche su quel gruppo di manovali del terrore che avrebbero portato materialmente a termine molti degli attentati. E soprattutto sperano di arrivare alla ricercatissima architettura, Florinda Petrella, l'unica che sia riuscita a dileguarsi. La donna due giorni fa sarebbe stata vista a Ururi in provincia di Campobasso dove risiede la sua famiglia. Ancora ieri mattina era ricercata sempre nel Molise, a Termoli dove risiede un suo congiunto. Ma pare finora che sia sfuggita ad ogni caccia.

La ragazza già nel '77 era stata incriminata assieme a Corrado Marcelli, ritenuto uno dei «cervelli» del gruppo, per associazione sovversiva. Il procedimento è ancora in corso. L'accusa nasce dal-

l'intercettazione di alcune lettere inviate alla donna da un detenuto accusato di detenzione di ordigni incendiari. Anche da questa indagine sembrano emergere strani legami fra autonomi e aderenti a movimenti neofascisti. Ad esempio Salvatore Palmieri, un altro degli arrestati, era noto alla Digos di Cosenza, sua città natale, come appartenente al fronte della gioventù.

Ma l'elemento più importante per capire la direzione in cui si muovono oggi i gruppi terroristici — squadre proletarie, rosse, unità combattenti e Prima Linea che si considera la «casa madre» — è un documento ciclostilato di una decina di pagine. Il documento è la prima indicazione di una strategia nuova che da un lato si pone il problema della riunificazione di tutti i gruppi eversivi su una «linea di fuoco», dall'altro indica a costoro obiettivi diversi da quelli finora perseguiti.

Basta — è detto in pratica nel documento — con le episodiche rappresaglie che colpiscono questo o quel rappresentante-simbolo delle istituzioni (e qui si fanno gli esempi degli attentati mortali al commissario Calabresi e all'agente Ciotta di Torino) o

è significativo a singoli individui non come fascisti (e si fa l'esempio dell'assassinio del missino Pedonovi a Milano) come se certe «sensibilità» non dovessero essere più toccate in vista di un più ampio fronte da contrapporre alle forze democratiche. Il volume di fuoco va concentrato invece nei momenti di democrazia nella organizzazione delle istituzioni democratiche. E si indica anche nell'esecuzione «del personale politico-militare nemico più significativo», un «elemento centrale e necessario» della pratica terroristica.

Così, secondo il piano di Prima Linea oltre che nelle basi economiche, il «blocco sociale nemico» va colpito nelle sue forme di aggregazione. «Al di là delle persone che contano poco e si sostituiscono, sono le occasioni e le forme di mobilitazione (convegni, manifestazioni) e aggregazione politico-militare che vanno stroncate sul nascere». Finora come si ricordava, i terroristi delle squadre proletarie minarono la sede del consiglio di quartiere numero 10 in cui si svolgeva una manifestazione contro il terrorismo con la partecipazione di magistrati e giornalisti.



Luisa Malacarne



Salvatore Palmieri

Per Prima Linea, dunque, i consigli di quartiere sono uno degli obiettivi prioritari. Ma vengono in mente anche i tribunali, i consigli comunali. Così come un altro dei punti centrali è mantenere aperte «tutte le contraddizioni, a partire dallo impedire la possibilità di ripresa produttiva, dal minare la possibilità di funzionamento dei servizi fondamentali o dell'apparato». In pratica tutto ciò che «funziona e produce».

Secondo il documento di PL «nel quadro della guerra civile di lunga durata l'iniziativa combattente oltre che individuare e perseguire gli uomini e le strutture che dirigono questi processi deve saper commisurare sia con le articolazioni della macchina statale che con il blocco sociale che la sostiene».

In sostanza questi sono gli aspetti più emblematici dell'appello «alla guerra civile» di Prima Linea che indica nel PCI, nel Sindacato e nei suoi dirigenti il nemico da colpire.

Per questo appello dellirante, Prima Linea chiama a raccolta tutti i gruppi terroristici. Dicono: «Sul terreno della lotta nessuna discriminazione, nessun settarismo, nessun elemento di opportunismo»

è sopportabile. Da subito si impone un confronto serio, la più vasta convergenza, il più alto volume di fuoco, che le organizzazioni combattenti possano esprimere e unificare».

Per i terroristi di Prima Linea il nemico principale, dicevano, sono il PCI e i sindacati: «Il rutto di Berlinguer e di Lama» è ritenuto decisivo.

C'è infine una parte finale del documento dove vengono precisati i momenti di azione. «Ribadiamo e intendiamo articolare una linea di azione organica ad un progetto fondato sulla teoria e la pratica della guerra civile di lungo periodo, i cui termini fondamentali rimangono la costruzione della macchina politico-militare del partito (armato - n.d.r.) e la promozione dell'esercizio proletario».

Il documento di «Prima Linea» — dalle prime valutazioni degli inquirenti — ha insomma le caratteristiche di un «testo-base»

Giorgio Sgheri

Conferenza stampa degli inquirenti a Genova

# Né «cervelli» delle Br né killer di Rossa tra i 14 arrestati

«Non ci sono prove in tal senso» — Confermato il mandato di cattura contro Sergio Adamoli per i borselli smarriti

Dalla nostra redazione

GENOVA — Tra le quattordici persone arrestate sei giorni fa a Genova con l'accusa di partecipazione a banda armata non ci sarebbero né «cervelli» delle BR, né riguarderebbero gli assassini del sindacalista comunista Guido Rossa; meglio: per il momento non sono state acquisite prove in tal senso.

Questo il succo delle dichiarazioni ufficiali rilasciate ieri mattina, a palazzo di giustizia, dai dirigenti della procura della Repubblica e dell'ufficio istruttoria del tribunale, che hanno fatto il punto sugli sviluppi dell'operazione del generale Dalla Chiesa.

Quattordici mandati di cattura, spiccati sulla base dei rapporti dei carabinieri, e tutti eseguiti; nel corso delle perquisizioni domiciliari, poi, sono state rinvenute armi, proiettili ed esplosivi, e gli arrestati sono saliti a diecisette. Vi è da aggiungere inoltre una persona accusata di associazione sovversiva; e anche un quindicesimo mandato di cattura, emesso nell'ambito di una inchiesta separata e parallela.

Il capitolo «armi» riguarda il professor Enrico Fenzi, già destinatario di uno dei manda-

ti di cattura per banda armata, risultato in possesso di un «boretta 7.65», con il numero di matricola limato; lo psicologo Enrico Chiosone, che aveva in casa un fucile «Mautser», Claudio Bonamicci, noto come militante anarchico, che avrebbe cercato di liberarsi — gettandosi fuori da una finestra della propria abitazione — di 38 candelotti di dinamite, due detonatori a miccia, un detonatore elettrico e quattro metri di miccia a lenta combustione; il libraio Andrea Tassi che aveva una pistola calibro «22» presso un indirizzo diverso da quello registrato sul porto d'armi, una contravvenzione, quest'ultima, di competenza del pretore.

Per gli altri tre, la procura della Repubblica intraprenderà un processo per direttissima. L'imputazione di associazione sovversiva riguarda la professoressa Enza Siccardi; oggi stesso la donna dovrebbe essere nuovamente interrogata, per un chiarimento circa documenti ed altro materiale sequestrato.

Risolto, infine, il «giallo» del quindicesimo mandato di cattura: c'è, porta il nome di Sergio Adamoli, ma non è stato emesso nell'ambito dell'operazione Dalla Chiesa. Sul chi-

purgo di San Martino, infatti, è in corso da mesi, su denuncia della Digos, una diversa inchiesta, quella relativa, cioè ai tre borselli «dimenticati» su treni e autobus.

Dopo il bilancio, il discorso generale. Procura e ufficio istruttoria sono apparsi concordi sia nel ribadire l'esistenza, alla base degli arresti e degli altri provvedimenti, di indizi concreti sia nell'insistere sulla «necessità di non sovravalutare» la portata della operazione stessa. In particolare è stato escluso che a carico degli arrestati sia, per il momento, individuabile qualche responsabilità diretta o indiretta per l'assassinio di Guido Rossa.

Eppure il comunicato Ciramato in appoggio alla conferenza stampa esordisce: «Nell'ambito delle indagini, approfonditamente ed estesamente condotte dall'arma dei carabinieri prima e dopo l'omicidio di Guido Rossa, venivano acquisiti diversi elementi indiziari a carico di numerose persone», ma, invece, il tono e il contenuto delle dichiarazioni verbali si traducono in smemolata contraddizione sconcertante.

Rossella Michienzi

## Un imputato si dissocia dal volontario degli autonomi

PADOVA — L'ing. Ivo Galimberti, il docente di elettrotecnica alla facoltà di Ingegneria dell'università di Padova, arrestato il 7 aprile scorso nell'ambito dell'inchiesta su «Autonomia» ha preso posizione in merito al volontario diffuso nei giorni scorsi dal «Movimento comunista organizzato». «Devo affermare con estrema durezza — afferma tra l'altro il docente padovano — che tutto in questo volontario mi risulta estraneo, dal tono, al metodo, al contenuto politico».

Deciso dalla Suprema Corte

## Sarà processato di nuovo in Olanda il miliardario-nazi

Criminale di guerra, era stato scarcerato - Aguzzino di ebrei a Podhoroce

L'AJA — Il miliardario olandese Pieter Menten, condannato a quindici anni di detenzione per crimini di guerra e rimesso in libertà dal tribunale dell'Aja, sarà nuovamente processato per i medesimi reati dal tribunale di Rotterdam. Il pubblico ministero ha annunciato ieri che chiederà immediatamente il suo arresto.

La massima istanza giudiziaria dell'Olanda, il «Consiglio superiore», ha infatti deciso sempre ieri, su richiesta del procuratore della regina, di annullare le decisioni del tribunale dell'Aja.

Menten, che ha 80 anni, era stato condannato il 14 dicembre 1977 a quindici anni di carcere per aver partecipato nel 1941 a Podhoroce, in Polonia, al massacro di civili ebrei commesso dalle truppe naziste. Cinque mesi fa era stato rimesso in libertà.

La sua scarcerazione, tuttavia, avvenuta nel dicembre scorso, era stata attaccata aspramente dal primo ministro olandese De Jong, il quale descrisse il vecchio miliardario olandese come «un criminale di guerra della peggior specie». Il governo olandese cercava di ottenere la sua estradizione, così come il governo sovietico. Anche il governo polacco aveva espresso profonda indignazione per la sua liberazione.

Menten era stato in carcere otto o nove mesi al suo rientro in patria dopo la guerra per aver collaborato con i nazisti. Dopo una lunga inchiesta, in cui l'uomo d'affari venne riconosciuto da numerosi testimoni come uno dei membri di un plotone di esecuzione nazista, la polizia olandese cercò di arrestarlo, ma lui si era messo in salvo in Svizzera.

Arrestato a Zurigo su mandato di cattura emesso dalla magistratura olandese, Menten veniva estradato in Olanda e processato ad Amsterdam. In quel processo, durato un anno, venne condannato, come si è detto, a 15 anni.

La corte ha accolto il ricorso presentato dall'ufficio del pubblico ministero olandese alla fine di settembre, il quale sarebbe stata formulata sulla base di una dichiarazione non documentata circa una promessa di immunità da parte del ministro della giustizia Leen Donker nel 1953, in cambio del silenzio di Menten su numerosi ufficiali e funzionari di polizia olandesi che collaborarono con i nazisti durante la guerra.

«Non possiamo neppure accettare il fatto che una promessa del genere possa essere stata fatta», ha detto il presidente della corte Marteen Moos, nel leggere la motivazione della sentenza.

Il verdetto della corte suprema è stato accolto da urla di gioia e applausi da parte delle centinaia di persone che grემivano i settori riservati al pubblico.

Nelle campagne di Sarno

## Carceriere del ragazzo ritrovato impiccato

NAPOLI — Uno degli autori dello scandalo di Gaetano Casillo, Luciano Esposito, il proprietario della prigione dove il ragazzo era stato tenuto rinchiuso, è stato trovato ieri mattina impiccato ad un albero nelle campagne di Sarno, un grosso centro del distretto di Salerno.

A fare la macabra scoperta sono stati, alle prime luci dell'alba, alcuni contadini che si stavano recando al lavoro: in una zona impervia, raramente frequentata, nascosto fra gli aranci, appeso ad un ramo di un nocciuolo pendeva il cadavere dell'uomo, originario di Nocera Inferiore.

I testi al processo di Bologna

## La strage SS nel Bois: 38 persone massaccrate, paesi rasi al suolo

Lo sterminio avvenuto nell'agosto '44 I due ufficiali nazisti sono contumaci

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il nome del maggiore delle SS austriaco Alois Schmalzer è così come quello del maresciallo tedesco Erwin Fritz, i due militari, impiccati nella valle del Bois dell'agosto '44 (entrambi sono contumaci, vivono tranquillamente in patria e sono contumaci, è echeggiato parecchie volte nell'aula della corte d'Assise di Bologna.

Il racconto dei familiari delle vittime ha infatti indicato nei due ufficiali del «Polizei regiment Bozen» i comandanti ai cui ordini agivano i militari tedeschi (c'era anche chi parlava l'italiano) che misero a ferro e a fuoco la vallata, trucidando donne, uomini, vecchi e bambini, incendiando casolari, e interi paesi.

In due giorni, il 20 ed il 21 agosto, 38 persone furono freddate senza pietà, 245 case rase al suolo, lasciando intorno morte e distruzione.

«A distanza di giorni — racconta con la voce rotta dal torrurati. Otto di essi, tra cui il medico dentista Carlo Salvetti, che uscì dalla stanza in condizioni pietose, con un occhio strappato, furono portati fuori e fucilati. La Franco ricorda altri episodi agghiaccianti. L'uccisione di una bimba di 3 anni, di una ragazza, di un vecchio di 80 anni, e di un padre, che venne freddato, mentre stava accorrendo alla figlioletta in preda ad un attacco epilettico.

La Corte, su proposta delle parti, ha deciso di acquisire le testimonianze di un giornalista della Rai di Boiano e di tre testi, a discarico di lingua tedesca.

Ieri, non c'è stata udienza. Il processo riprenderà stamane.

g. p. v.



## Lo spazzino la spunta sulla TV

MILANO — Attilio Rambelli, lo spazzino di Lugo di Romagna che sa tutto sulla storia del ciclismo, tornerà a Lascia o raddoppia? La commissione della Rai-TV, dopo aver esaminato il ricorso presentato dal concorrente, ha deciso di accoglierlo e di rimetterlo, quindi, in gara domani.

La commissione — è detto in un comunicato — si è pronunciata a favore del concorrente dopo aver stabilito che «non si era mai verificato il rifiuto di accogliere la domanda di una domanda Mike Bongiorno leggesse soltanto il prologo senza completarla nella sua interezza».

Questo a giudizio della commissione — ha effettivamente sottratto secondi al minuto di tempo concesso per

la risposta e inoltre «l'imprecisione nel formulare la domanda ha impedito al concorrente di avere un quadro complessivo ingenerando anzi confusione». La stessa commissione — prosegue il comunicato — ha invece ribadito che resta rigorosamente valido il principio secondo cui «la prima risposta è quella che conta e che, perciò non può essere presa in considerazione una correzione spontanea e immediata».

L'esclusione di Rambelli dal popolare quiz aveva suscitato moltissime polemiche; il concorrente aveva raccolto, infatti, rapidamente, una folta schiera di fans e moltissime lettere di protesta inviate alla Rai-TV per il drastico verdetto.

Attilio Rambelli, per vincere venti milioni in palio, dovrà rispondere ancora a tre serie di domande sulla storia del ciclismo, la materia da lui prescelta. Accanto a lui saranno la cecoslovacca Vera Smeranova Gazzari (per un raddoppio da cinque milioni con domande su Rembrandt) e gli esordienti: Augusto Cantelmi, un fegame di 85 anni di Celano (che si presenta per la storia di San Francesco e del cavaliere Tomaso da Celano), Roberto Bulfini (25 anni, sulla storia della fotografia) e Vittorio Cuculicchio (38 anni, sull'opera lirica italiana).

NELLA FOTO: Attilio Rambelli con la valletta Patricia Bulla durante la trasmissione.

Al processo per la morte di Franceschi

## Condannato l'agente che (dopo sei anni) deponeva il falso

Sel mesi di carcere con la condizionale - Aveva cercato di avallare la versione di un collega

Dalla nostra redazione

MILANO — Sei mesi per falsa testimonianza commessa da deponendo come teste al processo Franceschi: questa la condanna decisa dalla seconda corte di assise per l'agente Domenico Parente dopo una rapida camera di consiglio.

L'agente Parente aveva tentato di avallare, con un ricorso improvvisato a distanza di sei anni dalla uccisione di Roberto Franceschi davanti alla università Bocconi, la versione dell'agente Agostino Puglisi. Quest'ultimo, imputato di omicidio preterintenzionale, insieme all'agente Gianni Gallo, ha sempre tentato di mettere la maggiore distanza possibile fra sé e l'arma che esplose i colpi mortali, la pistola del Gallo; aveva ammesso di avere espulso due colpi di pistola, ma in aria e, per giunta, con la pistola fattasi dare dall'agente Manzi, arma che i periti accertarono non essere quella che causò la morte di Franceschi. La versione di Puglisi non aveva trovato conferma.

L'agente Parente, che il 23 gennaio '73, al momento dell'aggressione da parte di un gruppo di studenti alle forze di polizia davanti alla Bocconi, si trovava vicino Puglisi, si è improvvisamente ricordato, nel corso del processo, di aver sentito Puglisi chiedere e ricevere la pistola dall'agente Manzi. Parente, tuttavia, di questo elemento estremo, ritenuto necessario, non aveva fatto alcun cenno negli interrogatori davanti al giudice istruttore, nonostante le minuziose domande proprio su questo punto. L'incriminazione e l'arresto di Parente erano, perciò, inevitabili.

Il presidente Cusumano su richiesta della parte civile, procedeva per direttissima. La sfilata dei testimoni nella sostanza confermava, con qualche eccezione, che il ricordo dell'agente Parente, per il resto del tutto smemorato, non trovava conferma. Un agente che aveva fatto dichiarazioni identiche, il poliziotto Abagnale, messo alle strette, dichiarava che la verità era solo quella detta al giudice nel corso dell'istruttoria.

La situazione dell'agente Parente è in linea con quanto è accaduto in altri processi. In questi casi, infatti, il giudice istruttore, dopo aver ascoltato i testimoni, emette un verdetto di non luogo a procedere, ma il giudice di appello, sulla base delle dichiarazioni del testimone, emette un verdetto di condanna. In questi casi, il testimone è considerato un «falso» e viene condannato.

Maurizio Michelini

Anziani in aumento nei 35 paesi industrializzati

GINEVRA — Secondo un rapporto pubblicato ieri a Ginevra dal Bureau internazionale del lavoro (BIT), i paesi industrializzati conteranno nell'anno 2020 circa 270 milioni di persone senza attività economica (pensionati, casalinghe, handicappati) di età superiore ai 55 anni. Tra quarant'anni circa, mille persone attive dovranno sollevate dai difensori, come un'attività economicamente grossa, sia per la quantità delle eccezioni stesse che per le loro implicazioni.

La Corte d'appello di Torino le ha respinte tutte, ma per giungere a questa conclusione è rimasta in camera di consiglio ben sette ore: vi è entrata alle 10 del mattino e ne è uscita alle 5 del pomeriggio.

E un primo passo molto importante perché nei loro insieme — ed alcune anche nella loro specificità — le eccezioni tendevano ad invalidare il processo e la sentenza di Novara come prodotti di un momento emotivo e quindi

Dopo sette ore di camera di consiglio

## Processo Mazzotti: superate tutte le eccezioni

Dal nostro inviato

TORINO — Il processo per il rapimento e la morte di Cristina Mazzotti ha superato il primo grosso ostacolo e quindi dovrebbe ora proseguire celermente. Però l'ostacolo — formato dalle eccezioni preliminari sollevate dai difensori — era effettivamente grosso, sia per la quantità delle eccezioni stesse che per le loro implicazioni.

La Corte d'appello di Torino, respingendo tutte le istanze, ha implicitamente negato quelle caratteristiche, ma le ha negate anche esplicitamente nel momento in cui ha motivato il rifiuto di accogliere le eccezioni sostenendo che le indagini nel dibattimento di Novara, la escussione dei testi, la libertà di contraddittorio nei confronti dei periti erano state larghissime, pienamente esaurienti. Proprio in quanto tutto ciò che era possibile raccogliere, domandare, discutere è già stato ampiamente raccolto, domandato, discusso a Novara, la Corte d'appello di Torino ha ritenuto inutili nuove perizie periclitriche, l'interrogatorio

di testi già ascoltati, la ripetizione di confronti già avvenuti, una nuova convocazione dei medici che esaminarono il corpo di Cristina Mazzotti in quanto non potrebbero essere loro rivolte nuove domande e quindi non si otterrebbero risposte diverse da quelle già avute.

Stabilito questo, il processo potrà muoversi ora rapidamente: si comincerà già da oggi con l'interrogatorio degli imputati, ma anche questo non dovrebbe andare troppo per le lunghe, dato che — a quanto si è capito — gli imputati non hanno nulla da aggiungere a quello che hanno già detto a Novara. Anzi, alcuni non diranno nemmeno di non avere nulla da aggiungere dato che hanno preferito rinunciare a presentarsi al processo o addirittura hanno preferito rinunciare a difendersi.

Kino Marzullo